

Il recital

Inseguendo sulla tastiera Schubert, Chopin e Liszt con piglio da compositore

Stefano Valanzuolo

C'è il valore aggiunto dell'attesa a rendere persino più affettuoso il lunghissimo applauso che accoglie Daniel Barenboim quando sale in pedana al San Carlo, per la prima volta nella sua gloriosa carriera. Teatro pieno, ieri sera, e attenzione massima per un recital pianistico dai connotati sulla carta romantici, modellato sulla falsariga del cd più recente, in cui Barenboim suona uno strumento costruito apposta per lui; lo stesso, appunto, che si è fatto recapitare al San Carlo e che porta il suo cognome stampato al posto della marca, in bella evidenza sul nero lucido del mobile.

I più esperti colgono facilmente la differenza di suono, specie nella zona bassa della tastiera, i cui suoni così rotondi e solenni sono esaltati dallo Schubert iniziale (che rimanda ad un'altra impresa discografica, giustamente lodata, del musicista argentino).

Ma esiste un altro più largo livello di fruibilità, in relazione a questo concerto di Barenboim, rappresentato dal semplice piacere dell'ascolto, che conquista al di là delle scelte di tempi (qualche volta sin anche compassate) e della oggettività di un approccio che non cede facilmente all'emozione né, tanto meno, a qualsiasi tenta-

zione virtuosistica. Riflessione, questa, che suona persino strana se rapportata ad una locandina in cui trova posto, per esempio, il «Mephisto Waltz» n. 1, brano che Barenboim ha approfondito nella versione sinfonica. La colpa è nostra, in fondo, ché di romanticismo abbiamo un'idea qualche volta agonistica, mentre qui l'intento narrativo dei brani viene raggiunto senza artifici affabulatori, con coerenza inflessibile e refrattaria ad ogni compromesso stilistico.

Daniel Barenboim rimane pianista eccellente (del direttore d'orchestra, spesso siderale, non parliamo neppure), ma non si fa peccato ad osservare che la sua cifra tecnica, oggi, non sia esattamente la stessa di qualche tempo fa. L'ascolto della prima Ballata chopiniana, quindi, non sottintende il ritratto sonoro di trascinate perfezione che altri interpreti, forse, saprebbero darne, ma l'incipit straniante coinvolge presto l'ascoltatore, con il suo tono di sospensione misteriosa, e quando il solista trova la strada e l'imbocca, esibendo il tema e poiricamandovi intorno, il gioco di seduzione è compiuto.

Quanto al doppio Liszt preso in considerazione da Barenboim, colpisce specialmente «Funerailles», così meditativo, lucido nella esposizione della struttura, sostanzialmente pri-

vo di abbandono cantabile, ricco di suono; teatrale, senza enfasi. Il volume dello strumento utilizzato, costruito sulla base di un progetto d'epoca (con le corde in parallelo e non oblique), appare meno imponente di quello di certi grancoda moderni, ma ciò che colpisce è soprattutto la vivacità del suono, caratterizzato da un excursus timbrico assai ampio dalla parte bassa a quella alta della tastiera. Su questo - come pure su un uso più delicato del pedale - l'ospite prestigioso scava con intelligenza quasi da compositore, più che da semplice solista, fino tracciare un racconto che nello Schubert d'esordio, quello della Sonata D. 537, non cerca l'eleganza ad ogni costo, ma una compostezza che della prima è parente stretta, come testimonia l'impeccabile Andantino centrale. L'altra pagina schubertiana, la Sonata in La maggiore D.959 più complessa e vorticoso, guarda non casualmente al modello formale beethovenia-

no, in modo rispettoso e plausibile, moderando per lo più la pulsione non solo emotiva ma pure ritmica, salvo approdare ad un finale in cui, finalmente, il tema viene variato con forza e fantasia. Tutto questo può piacere più o meno, ma l'esperienza d'ascolto è certo stimolante sul piano del riferimento storico e del confronto interpretativo.

Le urla di bravo, le tante chiamate a proscenio, la richiesta esaudita di bis (la parafrasi lisztiana dal «Rigoletto» ha le sembianze di un sapiente invito all'opera) sono anche frutto del carisma dell'ospite, tale da temere pochissimi confronti nella nostra epoca. Perché Barenboim, con la sua vicenda artistica e umana, incarna uno spot straordinario per la musica, per la cultura e, alla fine, per il vivere civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno strumento su progetto d'epoca
Corde in parallelo e non oblique per esaltare l'excursus timbrico. Il nome del musicista inciso con lettere d'oro

no, guarda non casualmente al modello formale beethovenia-



Peso: 23%